

Lelio Demichelis: l'assoluto digitale

Costantino Cossu

1 Maggio 2026

La combinazione di tecnica e di capitalismo, intrecciati in un dispositivo fine a se stesso, volto esclusivamente al proprio mantenimento e alla propria indefinita espansione, ha originato un ordine di dominio totalitario che ha annullato ogni spazio di libertà e che minaccia di cancellare la vita stessa sulla Terra. Una *tecno-archía* dalla quale è impossibile uscire senza prima riconoscere, insieme con l'essenza del capitalismo, anche quella della tecnica e i modi specifici del reciproco potenziamento di tecnica e capitalismo.

Sono le tesi sostenute in [Tecno-archía o La Nave dei folli. La banalità digitale del male](#) (Derive Approdi), libro in cui Lelio Demichelis sistematizza una linea di ricerca seguita in altri testi ([La religione tecno-capitalista](#), [Sociologia della tecnica e del capitalismo](#), [La grande alienazione](#), [La società-fabbrica](#)), aggiungendo qui una particolare attenzione allo sviluppo delle tecnologie digitali, a partire dall'intelligenza artificiale. Punto di avvio è l'interrogazione sull'essenza della tecnica. A definire la quale Demichelis convoca i maggiori teorici riconosciuti dell'autonomia di quest'ambito della prassi umana rispetto alla sfera economico-sociale. Da Martin Heidegger si arriva, attraverso Günther Anders e i francofortesi, a Jacques Ellul, Raniero Panzieri, F.G. Jünger, Emanuele Severino e Massimo Cacciari.

Sin dai primordi della storia dell'umanità la tecnica ha aggiunto un possibile artificiale al possibile naturale consentito all'umano. E anche se per la maggior parte della storia dell'umanità tra possibile artificiale (tecnico) e possibile naturale si è mantenuto un non semplice equilibrio, è *da sempre* - avverte Demichelis - che «il potere tecno-archico nega la natura, intesa come miniera fisica da sfruttare, e l'uomo, inteso come miniera anche psichica da sfruttare». La rottura a favore della tecnica e contro l'uomo e la natura è avvenuta, nell'Europa del XVII secolo, con la rivoluzione scientifica, quando la tecnica, grazie al nuovo sapere dominato dal calcolo, ha acquisito un'efficacia tale nell'andare oltre il naturale consentito all'umano da imporre progressivamente la propria logica di auto

riproduzione e di espansione illimitata come unico orizzonte possibile e quindi legittimo. Da mezzo la tecnica è diventata fine, ragione a se stessa che riduce l'essere al *fondamento assoluto* del calcolo e sostituisce il pensiero e l'immaginazione, aperti a ogni possibile, con una razionalità strumentale orientata in maniera esclusiva al proprio mantenimento e alla propria indefinita espansione. Sostenuta dal pensiero calcolante affermatosi con la rivoluzione scientifica, la tecnica si è svelata ciò che sempre è stata: una potenza anti-umana, una forza alienante e distruttrice, moltiplicata nei suoi effetti negativi dal rapporto che negli ultimi tre secoli ha stretto con il capitalismo.

Lelio Demichelis

La grande alienazione

Narciso, Pigmalione, Prometeo
e il tecno-capitalismo



Jaca Book

Dissidenze

La logica di riproduzione e di espansione illimitata del capitale, perseguita a qualsiasi costo, ha trovato nel pensiero calcolante e nella tecnica applicati all'organizzazione e al comando sul lavoro un alleato straordinario. Rivoluzione scientifica e rivoluzione industriale si sono manifestate sulla scena del mondo come due potenze intrecciate rivolte al fine esclusivo di garantire la propria

sopravvivenza e la propria illimitata espansione. Da questo nesso è definita, nei suoi tratti essenziali, la *tecno-archía*, realizzazione di un principio assoluto di comando fondato sul sapere calcolante e sulla tecnica associati, come fattori essenziali, al processo di valorizzazione del capitale. Con abbondanza di riscontri storici e sociologici, Demichelis mostra, riprendendo la sua analisi sulla società-fabbrica, come il taylorismo sia diventato progressivamente da principio di organizzazione *scientifica* e di controllo del lavoro (e di razionalizzazione del processo di valorizzazione del capitale) criterio assoluto di organizzazione *scientifica* e di controllo dell'intera società. La parcellizzazione del lavoro è diventata scomposizione della società in ambiti individuali e ricomposizione della risultante galassia di monadi attraverso strategie mediatiche ed educative (una *paideia* del dominio) orientate a far credere che il deserto di senso che soffoca e spegne la vita degli esseri umani (impedendo ogni agire comunicativo e ogni apertura a un possibile altro) sia invece regno della libertà, del divertimento, del piacere, delle più straordinarie opportunità di autorealizzazione. «Il taylorismo come organizzazione scientifica del lavoro in fabbrica - scrive Demichelis - è diventato *taylorismo sociale e politico e poi esistenziale*. È il vecchio principio del *divide et impera*? Sì, ma solo in parte, perché nell'essenza dell'organizzazione tecnica e capitalistica, dopo l'atomizzazione della società e dell'individuo (primo movimento), vi è non soltanto l'*impera* dell'*arché*, ma soprattutto (il secondo movimento, il più importante per l'*arché*) la *sussunzione/totalizzazione*, cioè l'integrazione di tutti e di ciascuno nella *tecno-archía*. Perché appunto: *prima dividere/suddividere, per poi integrare/sussumere/ibridare* ciascuno nell'organizzazione, sotto il *comando* e con la *sorveglianza* incessante del *potere tecno-archico*, nella *fabbrica fisica* come poi, quando la tecnologia lo ha permesso, nella *società fabbrica* e nel *capitalismo della sorveglianza*. Era la logica del *doppio movimento* sottesa all'organizzazione *scientifica* di Taylor (ma che nasce con la stessa rivoluzione industriale), è la logica del *doppio movimento* diventata una *legge ferrea* e sottesa/premessa all'organizzazione della società *automatizzata e amministrata* da macchine».

Al tema della società amministrata si legano Anders e, soprattutto, i francofortesi, che vanno recuperati per la loro analisi del ruolo della tecnica come potenza autonoma e, insieme, per l'attenzione al legame che nel corso della storia dell'Occidente la tecnica ha stabilito con il capitalismo, dando vita a un apparato di dominio che si esercita in senso largo non solo sul lavoro vivo ma, in maniera pervasiva, su tutto il corpo della società. Dominio totalitario perché non ammette nient'altro da sé. E capace di ottenere obbedienza non tanto con la violenza (anche con quella, nella eccezionalità) ma con la manipolazione, con la costruzione di una *paideia* che, nello stesso momento in cui scompone e divide

(l'individualismo più estremo), integra attraverso la costruzione su base scientifica di un impenetrabile conformismo di massa. «I bisogni dell'individuo, anche i bisogni e le gratificazioni pulsionali, sono manipolati in modo tale - scrive Marcuse in "La società tecnologica avanzata" - che essi al tempo stesso rafforzano la coesione della società repressiva in cui sono appagati [...] La società ha integrato gli individui al punto tale che nessuna fuga sembra possibile. Di più, ha realizzato una condizione in cui gli individui riproducono la propria servitù; sono gli stessi esseri umani che respingono la propria liberazione. È una *servitù volontaria*, una servitù che sembra perfettamente razionale perché, nella misura in cui accettano bisogni e gratificazioni socialmente pre-formati e pre-determinati, gli individui vivono realmente meglio come mai prima d'ora». Parole che richiamano l'Ur-Fascismo di Umberto Eco - che Demichelis cita - e, aggiungerei, la mutazione antropologica di cui Pier Paolo Pasolini scriveva come di un nuovo totalitarismo, un fascismo senza manganelli e con dosi massicce di televisione (e oggi di smartphone, di algoritmi e di intelligenza artificiale).

Ma se la *tecno-archìa* è così pervasiva, sarà possibile uscirne? Difficile. Impossibile, in ogni caso, se non si riconosce la potenza autonoma e negativa della tecnica. Demichelis polemizza con i diversi orientamenti che, a sinistra, hanno sottovalutato e continuano a sottovalutare questo aspetto: il sostegno offerto per tutto il Novecento dalla sinistra storica industrialista e produttivista (nella variante socialdemocratica come in quella leninista) alla crescita delle forze produttive perché progressiva - in una visione sviluppatista dagli esiti devastanti - rispetto alla regressività che sarebbe inscritta nella staticità dei rapporti di produzione; ma anche la sopravvalutazione degli effetti distruttivi della *tecno-archìa* su assetti culturali e sociali regressivi e quindi di una sua presunta valenza emancipatoria, secondo una linea di pensiero che va dalle teorizzazioni sul general intellect e sul capitalismo cognitivo sino agli orizzonti estremi delineati dal «Manifesto accelerazionista» di Alex Williams e di Nick Srnicek. Per non parlare della caricatura della sinistra storica novecentesca pateticamente messa in scena oggi dai progressismi europei: sussunzione completa nell'ordine neoliberista.



Il passo successivo per uscire dalle logiche tecniche ed economiche del dominio è riconoscere che la *tecno-archia* non è riformabile. Qualsiasi tentativo di ridurre la

sua negatività rispetto alla vita degli esseri umani e rispetto agli equilibri ecologici del pianeta operato rimanendo all'interno dell'ordine dato è destinato a fallire. Perché la *tecno-archia* basta a se stessa (è *causa sui*, ricorda Demichelis) e ogni elemento estraneo rispetto alla ragione totalitaria su cui è fondata viene sistematicamente e violentemente respinto (se non è sussumibile). Per superare l'ordine dato bisogna mettersene fuori. Bisogna opporgli un pensiero *radicale* che neghi *ab origine* il dominio della tecnica intrecciata con il capitalismo. Bisogna contrapporre al dominio una logica *an-archica*. Solo una negazione *rivoluzionaria* volta a cancellare i fondamenti (le radici) del potere della *tecno-archia* può aprire un orizzonte di *demo-kratìa*. Un orizzonte (qui Demichelis richiama l'analisi di Donatella Di Cesare nel suo recente "Democrazia e anarchia. Il potere della polis", Einaudi, 2024) in cui gli esseri umani recuperino, re-istituendo lo spazio della *polis* (della politica) cancellato dalla *tecno-archia*, la loro autonomia rispetto all'ordine totalitario delle macchine e del pensiero calcolante. Uno spazio in cui il dialogo tra esseri umani riconsegnati alla libertà di un pensiero non calcolante (alla libertà dell'immaginazione) sia il fondamento (aperto, comunicativo, non totalitario) di un potere senza dominio.

Si torna, insomma, alle domande poste da Heidegger in "*Il principio di ragione*": «La determinazione secondo la quale l'uomo è animale razionale esaurisce l'essenza dell'uomo?». Ovvero: *essere* significa *fondamento indiscutibile* stabilito dall'assoluto del pensiero calcolante? «O forse – incalza Heidegger – l'essenza dell'uomo, la sua *appartenenza all'essere*, rimangono sempre ciò che è degno di essere pensato? E se le cose stanno così, potremmo mai abbandonare ciò che è degno di essere pensato in favore della furia del pensiero esclusivamente calcolante e dei suoi giganteschi successi? O non siamo piuttosto tenuti a cercare *cammini lungo i quali il pensiero sia in grado di corrispondere a ciò che è degno di essere pensato* anziché pensare senza accorgerci di esso, stregati dal pensiero calcolante. Questo è il problema. È la questione mondiale del pensiero. A seconda della risposta che a essa si dà si decide che ne sarà della Terra e dell'esistenza dell'uomo».

Su quali agenti politici e sociali si possa contare – nell'attuale contesto di quasi completo annullamento di ogni possibile altro rispetto all'ordine del dominio – per «cercare cammini lungo i quali il pensiero sia in grado di corrispondere a ciò che è degno di essere pensato», è questione (Demichelis lo vede bene e lo dice) tutta aperta e non facilmente risolvibile. La gabbia di ferro nella quale siamo chiusi è solidissima. Stringe e annulla pensiero e azione alternativi. Oltre alla contraddizione che resta tra capitale e lavoro, fuochi di resistenza sono aperti su diversi fronti: razziale, post e decoloniale, ecologico, di genere e di orientamento sessuale. Ma i movimenti ad essi collegati restano chiusi in ambiti identitari che

solo raramente e sporadicamente comunicano, privi di un *pensiero unificante*; in ultima istanza, articolazioni della *parcellizzazione* che la società-fabbrica promuove come fondamento della propria autoriproduzione. La *tecno-archia* rimane ben salda e produce più che mai guerra, violenza estrema, genocidio ed ecocidio. Ma porre i problemi al giusto livello di *radicalità*, continuare a sollevare «la questione mondiale del pensiero», come fa Demichelis, è importante. Decisivo. Perché fuori da ciò rimane solo La Nave dei folli. La fine.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Derive
Approdi

Lelio Demichelis

**Tecno-archía,
o la *Nave dei folli***
La banalità digitale del male



labirinti